

« Sava » (« *in Albanie partibus iuxta Sclavos quaedam habetur civitas Sava nomine, que iam longi temporis spatio destructioni succubuit...* » A. Alb. I, 515). Negli altri documenti posteriori questo nome si presenta sotto la forma di Sapa, Sappa, Sappata (episcopus Sappatensis). Si tratta dunque di una città scomparsa, e della quale non era rimasto che il nome. Sava probabilmente è una corruzione del vero nome tradizionale Sapa o Sappa, e come tale si può ammettere benissimo che appartenga al ceppo traco-illirico. Non è presumibile infatti che un nome rimasto fino al 1300 di una città distrutta, fosse di origine recente e straniera come un'importazione veneziana. Potè avvenire benissimo, invece, che i Veneziani passando di là pei loro commerci e sentendo il nome di Sappa lo prendessero in senso italiano come « zappa ». Il nome « Shát », invece, apparisce fin dai documenti del 1459, indicando il villaggio sorto press'a poco sul luogo dell'antica *Sava civitas* (*castrum Satti, Satum, Sat, castello di Sati, pian del Sati*). Comunque sia, ripeto che il primo documento su questa diocesi risale al 1291, quando Papa Nicolò IV concede che *in Albanie partibus ecc.*, dove c'è una *civitas Sava nomine*, l'arcivescovo Michele di Antivari col consiglio del priore dei Domenicani e del guardiano dei Minori di Ragusa, ratifichi pure, se la trova canonica, l'elezione di un vescovo e passi alla sua consacrazione. Quel vescovo era il presbitero Pietro, e per la sua consacrazione ci mise i suoi buoni uffici anche Elena, cattolica e piissima regina di Serbia. Per incontrare un altro vescovo bisogna poi fare un salto fino al 1376. Nel secolo XV troviamo Sappa in possesso dei Zaccaria di Dagno e poi dei Dukagjini. Trovo notato dall'Eubel che le tre diocesi di Dagno, Sarda e Sappa furono unite sotto un'unica amministrazione mentre era vescovo di Dagno e Sarda Petrus Matthias Pribissa, del quale è fatta menzione nei documenti il 27 luglio 1428. Nel 1491 le due prime diocesi furono definitivamente soppresse a beneficio di Sappa, che ne ereditò la successione in perpetuo.

Lasciando stare tutto quello che si riferisce agli atti particolari dei singoli Vescovi, per cui si potrebbe consultare la celebre opera sull'Illirico del P. Daniele Farlati, mi sembra utile,